

## Meditazione 4

### «Suo padre lo vide, ebbe compassione»

Il testo della parabola ci fa guardare, adesso, la figura del padre. Centriamoci su di lui, non solo con il nostro sguardo, ma anche con il nostro cuore e scopriremo che questo padre è la propria rappresentazione della misericordia. Lui, chi ha due figli, capisce che deve affrontarli di forme diverse, guardando ciascuno da una forma unica. Il figlio minore si avvicina per ri richiamare il suo patrimonio. Domanda insolita: le eredità esigono la morte dei genitori, e questo figlio chiede la sua parte al padre vivente. Il padre, tuttavia, senza dire niente, gliela ha data. Il padre accetta lo spazio del quale il figlio ha bisogno; il padre accoglie il rischio di libertà del figlio, lo ama, semplicemente. Dio accetta il rischio della nostra libertà, accetta che prendiamo quello che Lui ci dona e andiamo lontano, accetta la nostra possibilità di sbagliare, la nostra debolezza. Il figlio minore, anche quando torna, viene in un modo egoista e auto-centrato. Lui partì per sperimentare la vita e, quando torna, intende soltanto salvarsi la pelle. È l'istinto di sopravvivenza che parla, non l'amore. Il prodigo dice: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: [...] Trattami come uno dei tuoi salariati» (Lc 15, 17-19). E non capisce che questo è impossibile. Tuttavia, quando lo guarda da lontano il padre prende l'iniziativa di correre ad incontrarlo. E considera che più decisivo della partenza del figlio è il suo presente ritorno; più importante della rottura è il regresso. Il figlio stà ancora e il padre corre ad incontrarlo. Ci dice Lucca: «suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15, 20). Ciò è, ha coperto quella vita senza bellezza, l'ha tornata completamente amabile. Agli occhi del padre quell figlio era solo il figlio, era il suo figlio. E, pieno di compassione è stato capace di abbracciarlo ripetutamente, di reintrodurlo nell'intimità familiare di casa. E talmente che il prodigo mai aspetterebbe.

Possiamo confutare: «Questo padre si è superato. Il suo amore è eccessivo. Lui non dovrebbe prendere così cura di suo figlio. Dovrebbe applicargli una punizione o, al meno, sperimentarlo, farlo pensare. E dirgli: "Adesso soffri e ritieni lo che hai fatto". L'eccesso del padre, questo eccesso di misericordia ha, tuttavia, un senso. Dentro di noi convivono in conflitto molti modelli e forme di reagire. Ma quello che Dio ci dice è: «La misericordia è l'arte necessaria per salvare la vita, la misericordia è una strada da cui tutti abbiamo da imparare». E non c'è misericordia senza eccesso. Sono fermamente convinto che esse è uno degli insegnamenti fondamentali della parabola.



Ci chiediamo spesso «Cosa è misericordia?», ma la misericordia non rientra in nessuna definizione: bisogna incarnarsi per potere toccarla. Misericordia è compassione, misericordia è bontà, misericordia è perdono, misericordia è mettersi nei panni altrui. , misericordia è prendere l'altro sulle spalle, misericordia è la riconciliazione profonda. È tutto questo, ma realizzato con lo stillo particolare che è lo stilo del padre della parabola di Gesù. Non c'è misericordia senza dadiva, senza donar-si. Quello figlio prodigo portava tante ferite, evidenti e nascoste, ed aveva bisogno di essere guarito con il balsamo della misericordia.

La misericordia non è dare all'altro quello que merita. In un effetto etico di inversione, la misericordia è, possiamo dirlo, offrire all'altro proprio quello che lui non merita. Ma dare da sopra, dare "oltre", andare oltre. Reinserire il figlio nella festa, riconfermarlo con i simboli della celebrazione: l'anello al dito, i sandali ai piedi, il vestito più bello, la festa col vitello grasso. È quest'eccesso di amore che rispecchia la misericordia. È facile, mettersi nella posizione di chi giudica gli altri: «Hai fatto questo, meriti quello, merito altro». Ma il padre misericordioso non si lascia catturare dal giudizio. Lui vede che il figlio ritorna come se ritornasse di una guerra, in pezze, maltrattato, ferito. Ebbene, se non c'è un eccesso di amore che ti aiuti a guarire le ferite, che ti doni un'altro orizzonte, che sia una leva, uno stimolo, non c'è soluzione. Il figlio non potrebbe entrare in casa dai propri piedi. Lui aveva bisogno di essere portato in braccio dall'amore di suo padre. Misericordia è questo. Non è aspettare che l'altro faccia la strada: è anticiparsi e portarlo sulle spalle, come ci impara l'altra parabola, del buon pastore, accetando le sue ferite, le sue vulnerabilità e reinserirlo nella speranza, sinonimo di festa.

Facciamo tante volte questa speranza in famiglia. Se vogliamo essere delle persone moderate e neutrali, se vogliamo solo essere giusti , saremo persino persone buone, ma non conosciamo il Vangelo della Misericordia. Infatti, il Vangelo della Misericordia ci chiede un eccesso di amore: che siamo cappaci di abbracciare la vita ferita, e che capiamo tutto senza necessità di parlare molto. Il padre non è incosciente. Il padre capisce che quell figlio ha sperperato tutto in un modo errato; il padre sa tutto. E, comunque, abbraccia tutto e tutto copre dal suo amore. L'esperienza della misericordia è una delle cose più esigenti e più affascinanti della vita. Ma, alla fine, quell figlio che stava perduto è un essere trasformato, Preghiamo oggi affinché la nostra famiglia diventi una scuola di misericordia, in cui sentiamo seguire le orme di Gesù.